

Quando il volontariato entra in CARCERE

Sempre più persone s'impegnano ogni giorno per aiutare chi è dietro le sbarre. Provando insieme con loro a disegnare un futuro migliore



Prigionieri della musica. Inchiodati alle sedie dalle note di *O fortuna*, antico testo medioevale dei Carmina Burana. Con la mente e il cuore che volavano in alto, oltre le sbarre e oltre le scelte sbagliate che li hanno portati dentro le mura del carcere milanese di San Vittore. Tanto da dimenticare che sul podio, nella grande sala comune del Panottico che collega i rami del penitenziario, a dirigere il concerto c'era un giudice. Lucio Nardi, da 25 anni alla testa del Corale Nazariana: 60 componenti, per la gran parte magistrati e avvocati. L'evento che in nome della (buona) musica ha visto a braccetto toghe e detenuti ha avuto un tale successo da richiedere un bis, questa volta all'interno del carcere di Voghera. Ah, tra l'altro nelle tasche della corale non entrerà un euro, visto che direttore e coristi si muovono a puro titolo di volontariato.

L'idea di dare una mano a chi è in difficoltà (e chi

sta dietro le sbarre spesso in difficoltà c'è sino al collo) oggi sembra coinvolgere sempre più persone. Un esercito di volontari di ogni età, con una spiccata colorazione in rosa, che spende il proprio tempo a portare abiti, sbrigare pratiche, ascoltare sfoghi, insegnare musica, cucito, matematica, cercando di tracciare insieme percorsi e scenari, perché una volta aperte le porte del carcere si possano davvero poi richiudere per sempre, consegnando chi ha scontato la sua pena a una vita come quella di tutti.

SI DÀ MOLTO, MA SI RICEVE MOLTO DI PIÙ

Luisa Prodi è presidente del Seac, il coordinamento degli 80 gruppi di volontariato penitenziario che operano in tutta Italia. Da una vita è abituata a occuparsi di chi non ha voce né diritti: «Anche solo il comune buon senso dice che i detenuti devono uscire dal carcere migliori di come sono entrati, altrimenti

continueranno a ritornarci. E che, se stanno bene loro, stiamo meglio tutti. Ma oltre al buon senso c'è anche un supporto legislativo: la prima norma che ha riconosciuto ufficialmente il volontariato penitenziario dando dignità giuridica a quelli che sino ad allora erano solo buoni gesti di associazioni cattoliche è del 1975. Da lì, siamo andati tutti avanti. Con fatica e tra ostacoli e difficoltà. Però anche con un entusiasmo incredibile e la certezza che chi fa un'attività di questo tipo dà molto ma riceve molto di più». La riforma carceraria ha 40 anni: com'è cambiato il ruolo del volontario? «Una volta era chiamato "quello delle mutande", - raccontano al Seac, - portava dentro la biancheria, le cinquemila lire e i francobolli, per lo più a titolo personale. Oggi siamo tutti organizzati in squadra e sempre in rete con altre associazioni. Impegnati in mille incombenze e nelle attività più diverse, sempre con la testa già proiettata "fuori",

quando a fine pena i nostri assistiti avranno ancora più bisogno: di una casa, di un lavoro, di riprendere contatti con familiari non sempre entusiasti, di scontrarsi con la burocrazia. Per ogni persona ci vuole una rete di solidarietà, di competenze, di conoscenze».

LA DIGNITÀ INNANZITUTTO

Daniela de Robert, giornalista Rai, in carcere c'è entrata la prima volta più di 30 anni fa, cogliendo un'occasione di lavoro per soddisfare una sua curiosità: come si vive in gabbia? In più, erano gli anni Ottanta, le interessava capire qualcosa "dal vivo" della realtà del terrorismo. «Una volta dentro, mi è successo quello che succede a tutti, - spiega, - capisci che davanti a te non hai terroristi, ladri o strozzini ma persone. Solo persone. Sei pronta ad affrontare il cattivo e scopri che in realtà il cattivo ti somiglia molto». Oggi Daniela è a capo dell'associazione **Vic, Volontari in carcere**, che ha appena festeggiato i 20 anni di vita e ha 14 centri di ascolto all'interno di Rebibbia e del reparto carcerario dell'ospedale Pertini, sempre a Roma. I detenuti bussano per parlare di problemi, difficoltà, progetti, aspettative e iniziare con i volontari un cammino comune verso un futuro diverso da quel passato che li ha portati dentro. Cambiare non è facile e non è obbligatorio, ma se ti danno un'opportunità le chances aumentano. Al di là dei paroloni, però, la prima co-

sa che deve fare un volontario è rimboccarsi le maniche per garantire a ogni carcerato un minimo di dignità. C'è chi entra in cella d'estate in calzoncini corti e infradito e così rimane poi anche a Natale. C'è chi non possiede il dentifricio e neanche lo spazzolino. E se non c'è qualcuno all'esterno che ci pensa, non ci pensa nessuno.

Altra cosa: oggi ci sono tanti carcerati che potrebbero usufruire di permessi premio o della detenzione domiciliare, ma se non hanno un domicilio o non ce l'hanno idoneo restano dietro le sbarre. «Noi siamo in 100, - spiega de Robert, - ci autotassiamo per l'affitto di una casa alloggio e li portiamo lì. Ricordo un detenuto che aveva due unici grandi desideri: rivedere il figlio emigrato in Canada e poter morire fuori, guardando il cielo. Per il primo desiderio non ce l'abbiamo fatta. L'impressione, a volte, è quella di svuotare il mare con un cucchiaino. Perché, oltretutto, assieme ai bisogni di chi è dentro si deve pensare a quelli di chi esce. Chi ha scontato la sua pena e magari dopo più di 30 anni mette il naso fuori, spesso in una città che non è la sua, non ha soldi, non ha un lavoro e ha paura di muoversi per la strada, non sa prendere la metropolitana, se ha una casa dorme per terra perché "il letto è troppo comodo e non ci riesco", dicono. Bisogna insomma riabituarsi alla vita, quasi fossero bambini».

PICCOLI "DETENUTI"

Bambini, già. In carcere ci sono anche quelli. Se le loro mamme non hanno un domicilio adatto dove poter scontare la pena, i figli sino a 3 anni crescono dietro le sbarre, pur senza aver commesso nessun reato. «Per 20 anni ci siamo battuti perché a questi piccoli venisse

offerto un destino migliore, - racconta **Gioia Cesarini Passarelli, presidente di A Roma, insieme.** - Ora finalmente qualcosa si muove. Nel prossimo futuro in tutta Italia a mamme e bambini dovrebbero essere comunque assicurate case famiglia protette o *Icam*, cioè carceri vere dove però le celle restano aperte tutto il giorno». E intanto? Intanto le sbarre diventano più lievi se dentro puoi giocare con la musica o con i clown, disegnare, travestirti, fare psicomotricità o

guardare dei libri assieme ai volontari. Alcuni bimbi fortunati possono uscire per andare all'asilo (quello vero) e poi il sabato tutti quanti in gita, al parco, al mare o ai monti. La prima volta che vedono il mondo esterno i piccoli sembrano straniti, increduli, spaventati e hanno paura di tutto, dal traffico ai colom-

bi. Ma si abitua subito: il tempo di un fiat e vogliono vedere e toccare ogni cosa, biciclette, alberi, cani, gatti, formiche. Ci sono bimbi che si mettono i fiori nelle tasche per portarli "dentro", una bimbetta alta così se le è riempite di neve perché «la porto alla mamma, lei non l'ha mai vista», ha detto.

PER SAPERNE DI PIÙ

- http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_3_8_6.wp?tab=d
- http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_4_3_4.wp
- www.polifonicanazariana.it
- www.volontariatoseac.it
- www.vic-caritas.org
- www.aromainsieme.it

LA PAROLA AI VOLONTARI

Giuliana Marini, 64 anni, insegnante in pensione, volontaria dell'associazione milanese In volo
«Nel carcere minorile Beccaria c'è una scuola professionale, che noi integriamo proponendo anche materie diverse quali cinema o lettura dei quotidiani. Inoltre seguiamo chi vuole conseguire un diploma da privatista alla scuola pubblica, per esempio ragioniere o geometra. La più grande soddisfazione? Guardi, al Beccaria ci sono tanti ragazzi latino americani: all'inizio si lasciavano seguire solo per fare bella figura col giudice. Poi qualcuno a studiare ci ha preso gusto sul serio. Tempo fa, un pomeriggio, sono andata in una biblioteca comunale e ho trovato uno di loro, che ormai è in libertà e lavora la sera come pizzaiolo. Era talmente assorto nella lettura che non mi ha nemmeno visto».

Sara Garofalo, 35 anni, assistente parlamentare a Montecitorio, volontaria dell'associazione A Roma, insieme.
«Un'intervista? Oh, mamma, aspetti che poso tutti i pacchi!». È un normale sabato come tanti e come sempre Sara è impegnata per i "suoi" bambini. In questo caso sta ritirando in parrocchia vestitini da smistare poi dietro le sbarre. «Mi piace lavorare nell'associazione, - dice, - perché tutti diamo tutto: c'è chi invece di andare in vacanza porta i bimbi al mare, chi viene buttato giù dal letto di notte per un problema e ci mette l'anima per risolverlo. Io sono single e sto molto attenta a non affezionarmi troppo a "un" bambino,

anche se a volte è difficile non farsi strappare il cuore: come quel sabato che un piccolino vedendo il mare per la prima volta cercava disperatamente i rubinetti per chiudere l'acqua».

Daniela Conviti, 51 anni, 6 figli, volontaria per l'associazione Controluce di Pisa.
«Mia mamma era molto religiosa e mi parlava sempre delle opere di misericordia fra cui, appunto, "visitare i carcerati". Quando è mancata, dopo un lungo periodo in cui ho dovuto assisterla, e i figli mi hanno lasciato un po' più di respiro (oggi hanno dai 25 ai 14 anni), ho ripensato alle sue parole. Così, eccomi qua. Cosa facciamo? Siamo il punto di riferimento per i detenuti in permesso e per le loro famiglie. Soprattutto le extracomunitarie, con i mariti in prigione, non sanno come muoversi, per esempio per far vaccinare i bambini. E poi ci sono genitori anziani con figli tossicodipendenti che non hanno idea di come avere un permesso per un colloquio. Oppure portiamo i detenuti nelle scuole superiori: spessissimo i ragazzi sottovalutano la pericolosità di certi comportamenti a rischio e invece poi tanti dietro le sbarre ci finiscono davvero, magari per colpa del fidanzatino o della compagnia sbagliati». I suoi figli non protestano per questo suo impegno? «Loro no, mi hanno sempre supportata. L'ostacolo più grosso l'ho trovato in mio marito: temeva che portassi via troppo tempo alla famiglia e in particolare a lui. Ho dovuto usare molta molta pazienza. Che per fortuna è tra le mie virtù».